

È SPARITA LA MAFIA

MA NON CONTANO SOLO I MORTI

Così abbiamo smesso di cercare la mafia

ROBERTO SAVIANO

DOV'È oggi la mafia? Come facciamo a riconoscerla? Letizia Battaglia è stata l'occhio che ha raccontato al mondo, forse più di chiunque altro, rendendolo archetipo, il concetto complicatissimo di mafia.

ATTRAVERSO immagini: bambini che giocano con armi, corpi dilaniati dalla lupara, volti sfigurati dalle urla, silenziosi drappi neri. La sua arte, mostrare senza fare scempio. Erano gli anni '80 e la mafia non esisteva, anzi, non doveva esistere. Oggi chiudiamo un cerchio durato quasi quarant'anni e costato la vita a centinaia di persone. Oggi, come agli albori della lotta alla mafia, la mafia è tornata a non esistere. Chi ne parla è visionario, la vede ovunque, si arricchisce raccontandola. Chi ne parla diffama, rovina nel mondo l'immagine dell'Italia. Della mafia non bisogna parlare e non solo per volontà della mafia, ma per preservare carriere politiche. Quando sentiamo dire che chi parla di mafie diffama, in realtà il sottotesto è: chi parla di mafie, ed è ascoltato oltreconfine, mette in pericolo la credibilità politica di chi amministra territori a rischio.

Dov'è oggi la mafia? È la domanda che Letizia Battaglia, dopo averla raccontata per anni, ha fatto ad Attilio Bolzoni per il suo blog "Mafie" su *Repubblica.it*. A me questa domanda la fanno spesso i giornalisti stranieri quando vengono in Italia e non riescono a riprendere o a essere testimoni di aggressioni o sparatorie. Quando non riescono a vedere da vicino come funziona il racket, quando non si accorgono della violenza che modella interi quartieri e che non si può sovrapporre a quella mostrata da film o serie tv.

Chi non vede le mafie oggi, forse, non le sta cercando o non le sta cercando nel modo giusto. Prima mafia era sinonimo di povertà e degrado, oggi in parte è ancora così nei suoi luoghi d'elezione, ma altrove la mafia è imprenditoria, appalti, speculazione. Oggi è difficile vedere la mafia perché è simile a tutto il resto. Generazioni che hanno visto la mafia, da fenomeno sconosciuto al mondo, diventare centrale, oggi devono mutare il proprio sguardo e capire che cercare la mafia dove si spara vuol dire osservare solo un segmento.

Oggi la mafia non è invisibile, è solo che non viene più cercata. E non viene più cercata anche perché ci siamo convinti di averla trovata. E quindi finiamo per fare come i giornalisti stranieri che, se non hanno ripreso una sparatoria, si convincono che in fondo la mafia non esiste davvero, che è solo un'invenzione letteraria. Senza lupara diventa complicato raccontare. Eppure la lupara c'è e ci sono i morti a terra, e c'è sangue, innocente o colpevole, che lorda e non chiede più vendetta. Se muori per sbaglio, arrivano promesse di telecamere, di maggiore controllo e poi la realtà è che interi quartieri a Napoli per le forze dell'ordine sono *off limits*. Se muori da pregiudicato, sei nato e cresciuto in un territorio che spesso non dà scelta, "uno in meno", questo si ripete per non affrontare il fallimento. E allora si segue la regola cinica che molti hanno scelto di darsi, di mafia si può parlare, ma solo in tre casi: quando ci sono morti eccellenti (Falcone diceva, provocando, che ci vogliono due morti eccellenti l'anno per combattere la mafia); quando ci sono molti, moltissimi morti (nell'ordine di due, tre al giorno); oppure quando l'argomento mafia viene utilizzato per raccontare il potere.

E non si creda che sia più facile raccontare laddove si spara: non è stato così per anni, per decenni. Pur essendoci stati morti e processi, pur essendoci stati martiri, comunque non si arrivava oltre la pagina locale. Questo vale per il Messico, l'Italia, l'Albania e vale ancora di più per Paesi come l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, che hanno sul loro territorio organizzazioni criminali complesse che tuttavia, anche quando ci sono morti, non riescono a essere raccontate, per impreparazione culturale. I morti in Inghilterra vengono ascritti a un problema minore; i morti in Francia mai collegati alla mafia. Si usano parole che abbiano un impatto diverso, che creino meno allarme: a sparare

non è stato così per anni, per decenni. Pur essendoci stati morti e processi, pur essendoci stati martiri, comunque non si arrivava oltre la pagina locale. Questo vale per il Messico, l'Italia, l'Albania e vale ancora di più per Paesi come l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, che hanno sul loro territorio organizzazioni criminali complesse che tuttavia, anche quando ci sono morti, non riescono a essere raccontate, per impreparazione culturale. I morti in Inghilterra vengono ascritti a un problema minore; i morti in Francia mai collegati alla mafia. Si usano parole che abbiano un impatto diverso, che creino meno allarme: a sparare



sono gang e non organizzazioni criminali strutturate. In tutto questo l'Italia è vittima di un cortocircuito: invece di essere fiera di poter vantare la più forte antimafia del pianeta, si è vergognata e ha associato la parola mafia a una sintassi di delegittimazione. Ci siamo vergognati e ci nascondiamo dietro la giustificazione: non siamo solo mafia. E invece proprio non raccontandola si diventa un territorio fatto di corruzione nel quale non c'è spazio per alcuna distanza da questi mondi. E il cerchio si chiude: la Dc per anni ha utilizzato un'espressione terrificante, omertosa, per fermare qualsiasi tipo di narrazione sulle mafie: stai parlando male dell'Italia. Oggi è esattamente quello che si sente dire chiunque parli di mafie, da Torino a Reggio Calabria: stai parlando male e ti arricchisci con le mafie. Un mantra democristiano usato oggi da chiunque abbia interesse personale nel bloccare un racconto. Come se parlare di cancro facesse ammalare. E attenzione a ritenere questo atteggiamento superficialità o orgoglio nazionale, non è né l'una né l'altro, ma calcolo e omertà. Non stupiamoci, la parola mafia, per molto tempo impronunciabile, è tornata a esserlo.

Parola per la quale ci si è battuti per farla esistere e che ora si è consumata, dall'abuso non dall'uso: dove tutto è mafia, niente è mafia. Allora per capire dove sono le mafie oggi bisogna aguzzare la vista. I morti a terra ci sono ancora, ma non sono della quantità giusta e nei luoghi giusti per farli diventare morti d'interesse. Quindi, a ben vedere, non è solo la mafia a essersi camuffata, a essersi "capitalistizzata"; non è solo la mafia a essersi imborghesita: è il capitalismo che si è "mafiosizzato"; è la borghesia che si è "mafiosizzata". Il comportamento che prima era espressione di un Dna criminale oggi è espressione dell'economia tutta. E allora dov'è la mafia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SU REPUBBLICA.IT

Con questo articolo di Roberto Saviano si chiude la prima puntata del blog "Mafie" di Attilio Bolzoni sul sito Da domani la seconda puntata sui beni confiscati